

# A Mosca bilancio di un anno difficile segnato dalle tensioni Est-Ovest e dalla malattia del segretario del PCUS

## Andropov sempre al timone tra molte incertezze

di GIUSEPPE BOFFA

L'assenza-presenza di Andropov alle consuete riunioni di fine anno del Comitato centrale del PCUS e del Soviet supremo richiamano la nostra attenzione non solo sui problemi interni dell'Unione Sovietica, ma anche sul tema, per noi meno consueto, della singolare importanza che il fattore personale ha assunto quando si tratta di uomini posti alla testa di grandissime potenze, dalle quali inevitabilmente dipende, almeno nell'immediato, ciò che accade nel mondo.

Arrivato discretamente, ma saldamente, in posizione di preminenza già prima della morte del suo predecessore, Andropov ha rappresentato in URSS, al momento dell'assunzione delle sue massime cariche, un punto di riferimento e, in parte, anche di aggregazione di componenti del mondo politico e della stessa società sovietica che avvertivano l'esigenza di stimolare nel paese un rinnovato dinamismo interno: dinamismo non solo per l'economia, ma anche per le strutture politico-sociali, ormai anchilosate dal rigido spirito conservatore dell'ultima direzione brezneviana.

Sarebbe troppo lungo spiegare adesso perché proprio alla figura di Andropov fosse spettata questa funzione. Quello che conta è che, in base a tutte le testimonianze disponibili, ancora oggi, nonostante le sue smunte e incerte possibilità di azione, il segretario generale continua a diporre presso i comunisti sovietici di un vasto credito politico. Lo confermano indicazioni provenienti da parti molto diverse di quel mondo tanto complesso che è l'URSS.

Il fenomeno è tanto più rilevante in quanto, nell'anno che si chiude e che si è svolto tutto sotto la direzione di Andropov, la ripresa del dinamismo interno è rimasta entro proporzioni molto modeste. Vi sono stati alcuni segni di accelerazione, soprattutto nell'economia. Ma si è trattato di un fenomeno momentaneo, riconosciuto lo stesso Andropov nel suo intervento scritto al Comitato centrale — ancora di piccola cosa, nella migliore delle ipotesi, un avvio che richiede d'ora in poi più vigorosi sviluppi. In altri settori le novità sono state ancora minori. Resta assai difficile per noi misurare dall'esterno quanto abbiano pesato in tutto questo le resistenze conservatrici che indubbiamente esistono, quanto invece i condizionamenti imposti dalla tensione internazionale e quanto infine il «temporaneo impedimento», cioè la misteriosa malattia dello stesso Andropov: tutti fattori, del resto, che possono condizionarsi a vicenda.

Motivi interni oltre che ovvi motivi internazionali hanno quindi consigliato al massimo dirigente sovietico di mostrare che, nonostante l'ormai indubbia serietà del male che lo ha colpito, egli è sempre «al timone dello Stato e del Partito». Certamente, personale è lo stile del messaggio che egli ha rivolto ai massimi organismi deliberanti del paese: un messaggio tutto concentrato sui problemi dell'economia, mentre è assente ogni riferimento, non semplicemente incidentale, alla grave situazione internazionale.

Una domanda è però inevitabile. Il discorso critico di fine d'anno sullo stato dell'economia era già diventato una tradizione con Breznev. Ma chi è Breznev? diceva di anno in anno fossero sempre sostanzialmente le stesse cose e come ogni volta esse restas-

sero in pratica lettera morta. Era la prova più impressionante della difficoltà che la stessa direzione centralizzata moscovita trovava ormai per indirizzare l'enorme macchina sovietica nella direzione voluta. E chiaro che oggi nell'URSS ci si aspetta qualcosa di diverso. Andropov ha adottato un tono che innova rispetto a quello del predecessore. La sua reale efficacia potrà tuttavia essere misurata soltanto col tempo.

Fin dai suoi primi discorsi Andropov ha scelto (e ha confermato in questi giorni) un linguaggio concreto, fatto di problemi pratici, senza nessuna retorica, neanche del consueto tipo ideologico, per sviluppare un'analisi di questioni aperte, con l'intento di indicare soluzioni possibili e ravvicinate: un'analisi accompagnata da severi richiami alla disciplina e alla responsabilità per cui devono essere proprio i dirigenti i primi a dare l'esempio (ha concluso il suo messaggio con un invito di questo genere agli stessi membri del Comitato centrale). Il tema delle riforme di pianificazione e di gestione non è assente da questi suoi interventi programmatici, visto che Andropov segnala la necessità di disporre di un meccanismo economico più efficiente almeno per l'inizio del prossimo piano quinquennale, cioè tra due anni, ma a questo proposito le sue indicazioni restano assai generali e le sue sperimentazioni prudenti, anche se egli parla chiaramente ormai di innovazioni che abbiano carattere globale.

Basterà tutto questo a vincere un'inerzia conservatrice che per anni è stata invece tollerata e quindi più o meno tacitamente incoraggiata? Il meccanismo stesso dell'economia (in dove è solo una questione di tecniche gestionali e dove divergono invece un problema di rapporti tra gruppi sociali di cui bisogna infine riconoscere la reale identità e gli interessi non sempre coincidenti? Queste domande attendono una risposta. Non sappiamo se ci sarà data nel 1984. Sappiamo però che nel 1984 molto dipenderà ancora da quell'imponderabile (almeno per noi) che è lo stato di salute di Andropov.

Ma sappiamo anche che un problema di incertezza, sia pure di diversa natura, dominerà nel prossimo anno pure la scena americana. Ci sono le elezioni in novembre. Ormai è certo che Reagan vi si candiderà. Per lui, a quanto pare, non vi sono problemi di salute (e gli auguriamo che continuiamo a mancare). Ma se dovesse essere rieletto, avremo alla Casa Bianca uno dei più vecchi presidenti della storia degli Stati Uniti. Un presidente che ha fatto molto per spingere sul prosieguo delle forze più aggressive del paese e fornire di un'ideologia di assalto. Ma anche un presidente che, come dimostra perfino la sua ultima intervista, ha una conoscenza assai sommaria (e di seconda mano) dei grandi problemi mondiali.

Fra le incertezze che il nuovo anno porterà con sé vi sono quindi anche questi interrogativi riguardanti i capi delle due maggiori potenze. Interrogativi non trascurabili nell'estrema tensione che si è accumulata tra di loro. E che non si esaurisce nel solo campo della portata di questi fattori personali. Troviamo però anche in essi un richiamo alle nostre dirette responsabilità, che ci incombono come incombano a chiunque non si identifichi automaticamente con l'una o l'altra grande potenza, ma voglia, pur fra tante incognite, far valere i propri interessi e la propria volontà di pace.

Del nostro corrispondente MOSCA — Il Soviet supremo ha aperto la sua nona ed ultima sessione della X Legislatura senza che Yuri Andropov facesse la sua apparizione in pubblico. Dietro il tavolo della presidenza, nel banchetto di sinistra, in prima fila, seduto al posto che solitamente era occupato dal segretario generale del PCUS, stava Nikolaj Tikhonov, il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS ed attuale decano del Politburo con i suoi 73 anni. Al suo fianco, Kostantin Cernenko (72 anni), Fel Gromiko (73) ed Usitanov (74). I quattro più anziani leaders impassibili sotto i riflettori.

Yuri Andropov non ha mandato messaggi né discorsi ed i giornali riferivano di una riunione del Presidium del Soviet supremo svolta in precedenza, senza che nessuno all'epoca avesse parlato di presidente sovietico. Ma la TASS ha dato, in mattinata, in poche righe, una piccola notizia con un significato politico che non dovrebbe essere sfuggito a nessuno. «Il collegio elettorale proletario della città di Mosca ha avanzato la candidatura di Yuri Vladimirovic Andropov a deputato per l'XI Legislatura del Soviet supremo, quella che comincerà con l'elezione del 4 marzo del prossimo anno».

Piccoli segni allusivi di una situazione di difficile deflazione mentre le prime cifre della situazione economica che venivano snocciolate dal due oratori ufficiali della mattinata, il presidente del Gosplan, Nikolaj Baibakov, e il ministro delle Finanze, Vassilj Garbusov, apparivano un po' meno brillanti di quello che le ultime informazioni dell'ufficio centrale di statistica avevano lasciato supporre. Il quadro che ne emerge non è ancora completo e solo domani sarà possibile avere un'idea più precisa delle tendenze in atto e del significato delle relazioni internazionali di quest'anno andropoviano — il risultato dell'incremento della produzione industriale:

una squallida +4%, che lascia indietro la previsione (che veniva giudicata ottimistica) formulata all'inizio dell'anno in corso: +3,2%. Anche l'incremento della produttività del lavoro, che non è stato però definito nel consuntivo di Baibakov, dovrebbe essere rimasto al di

## I dati contraddittori dell'economia all'esame del Soviet Supremo

La sessione aperta dal presidente del Gosplan, Baibakov e dal ministro Garbusov - La candidatura del segretario del PCUS avanzata da un collegio elettorale moscovita



MOSCA — La presidenza del Soviet Supremo all'apertura della sessione di fine legislatura

due discorsi. Induce a valutazioni prudenti. Resta — come cifra più significativa di una inversione delle tendenze alla contrazione dei ritmi di sviluppo registrati nel corso di quest'anno andropoviano — il risultato dell'incremento della produzione industriale:

sopra delle previsioni del piano annuale, fissato attorno al 3%. A questo doppio risultato positivo (il cui significato viene tuttavia anch'esso circoscritto dal fatto che entrambe le percentuali di crescita restano al di sotto degli obiettivi fissati all'inizio del piano quinquennale)

Andropov può aggiungere un certo successo della sua politica di contenimento della crescita dei salari nominali (+2,2%) al di sotto della crescita della produttività del lavoro, mentre lo Stato ha optato per un incremento più marcato dei cosiddetti «fondi sociali di consumo»,

cioè delle forme di salario indiretto e delle pensioni di anzianità (+5,0% realizzato contro un +4% preventivato).

Ma le note liete si fermano a questo punto. Il reddito nazionale — che nel 1982 aveva toccato il suo minimo assoluto di crescita (+2,0%) ha ripreso a crescere (+3,1%), ma è rimasto inferiore alla previsione dell'inizio dell'anno (+3,3%) ed anche inferiore al risultato del 1981 (+3,2%), oltretutto nettamente al di sotto della previsione del piano quinquennale (+3,6+4%).

Il punto più declinante emerge, ancora una volta, dalle cifre agricole, quasi a dare una spiegazione al silenzio che progressivamente è stato posto dalle fonti ufficiali attorno al plenum di maggio del 1982, quello in cui venne varato il «programma agrario per il prossimo anno». La produzione agricola per il 1983 era stata prevista in fortissima crescita (forse anche nell'aspettativa dell'entrata in funzione dei provvedimenti eccezionali del «programma alimentare» e delle misure di riorganizzazione del settore agro-alimentare); addirittura del 10,5% rispetto alla cattiva annata 1982. La produzione agricola avrebbe così raggiunto la cifra lorda di quasi 138 miliardi di rubli. L'esito si è purtroppo rivelato assai inferiore alle attese: solo un +3,6%. Ma la situazione attuale non dev'essere troppo brillante se anche la previsione di crescita agricola per il prossimo anno è stata contenuta nei confini di un +6,4%. Si vede subito che sommando il risultato di quest'anno con la previsione del prossimo non si arriva a quel +10,5% che il «programma alimentare» aveva troppo ottimisticamente autorizzato. Evidentemente i pianificatori sovietici stanno già ridimensionando il significato del plenum di maggio (1982), l'ultimo di Leonid Breznev.

Giulietto Chiesa

## Otto risposte sulle tensioni USA-URSS

WASHINGTON — Gli USA e l'URSS hanno un enorme interesse comune: la prevenzione di ogni possibile conflitto nucleare. Esse sono le uniche due nazioni che possono sollevare seriamente la questione della sopravvivenza della razza umana. Perciò Washington e Mosca dovrebbero guardarsi dagli effetti «autoinfocanti» di questa aggressività. Tutte e due le parti devono evitare il gioco pericoloso di fare pressione sull'altra per vedere fino a che punto ci si può spingere prima di varcare la soglia della risposta letale. Ambedue i gruppi dirigenti politici debbono porre un freno alle richieste dei rispettivi «establishments» militari che

pretendono sempre maggiori risorse e investimenti. E in atto infatti, secondo Rusk, una pericolosa crescita di influenza del «pensiero militare» sui meccanismi delle decisioni politiche. La preoccupazione più immediata dell'ex segretario di Stato USA riguarda i piani di sviluppo della armi spaziale che rischiano di innescare una nuova e ancora più incontrollabile corsa agli armamenti. «Fare i duri con i sovietici — è il parere espresso da Nixon, il quale pure si definisce un «falso» — è un atteggiamento molto pericoloso perché accentua la loro insicurezza». «Trudeau, dal canto suo, respinge la logica dell'equilibrio dei potenziali nucleari cercato a livello sempre più alto. Non si può basare la sicurezza e ridurre le tensioni sulla capacità di Erigiva Rocco che non hanno l'unica via è quella di influen-

zare le intenzioni dei governi che lo controllano: ognuna delle due superpotenze deve essere convinta delle buone intenzioni dell'altra. Il premier canadese sostiene di aver trovato, nel suo recente giro di consultazioni in Europa, in Giappone e in Cina, segnali incoraggianti sulla disponibilità a riprendere la strada della distensione. Anche Chysson e van Weizsäcker sottolineano la necessità di rompere il circolo vizioso della sfiducia e del sospetto tra le due superpotenze. Il ministro francese ammonisce a non perdere di vista il fatto che le necessarie aperture al dialogo non debbono essere scambiate per «debolezze». Uomo politico tecnico ribadisce l'importanza degli accordi negoziati sulla distensione, la fiducia reciproca e la cooperazione come quelli realizzati a Helsinki e a Madrid.

## La risposta di Pertini al messaggio del Papa

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato ieri un messaggio a Giovanni Paolo II per esprimergli la sua «profonda adesione» al «nobile appello» che il pontefice aveva lanciato a tutti i capi di Stato, il 23 dicembre, per la celebrazione della «Giornata mondiale della pace». «Se per dannata ipotesi — scrive tra l'altro Pertini — la terza guerra mondiale dovesse esplodere, sarebbe l'ultima guerra, perché sarebbe la fine dell'umanità. Tutti coloro che come me condividono non da oggi le sue angosce e le trepidazioni per la salvezza dell'umanità, accolgono, Santità, il suo messaggio con profonda e grata solidarietà. Pertini auspica infine che i miliardi sperperati per costruire ordigni di guerra, recanti nella loro potenza distruttiva la fine dell'umanità, devono essere spesi per salvare le migliaia di creature umane che mentre le scrivo stanno morendo di fame».

## Sono saliti a dodici i brigatisti che attuano lo sciopero della fame. Bad'e Carros, alimentazione forzata? Il giudice interverrà in caso estremo

La decisione spetta al dottor Cau - Interrogazioni di parlamentari comunisti, che domani visiteranno il carcere - Il consiglio comunale di Nuoro chiede lo smantellamento del carcere speciale

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — La protesta è uscita dalle mura del carcere speciale per coinvolgere l'intera città. Non è la prima volta che Nuoro fa sentire la sua ostilità alla presenza di un braccio di massima sicurezza del penitenziario, ma certo ora la richiesta dello smantellamento è pressante come non mai. «Il braccio speciale di Bad'e Carros — dice il presidente della Provincia, il comunista Tonino Orrù — ha provocato enormi danni. Per far posto ai terroristi, ai camorristi, ai mafiosi, molti detenuti sardi sono stati trasferiti in altri penitenziari della penisola con un evidente aggravamento della loro condizione. Poi le rievole, i pestaggi, le uccisioni. La criminalità locale ha subito l'infusione del terrorismo e della mafia. La stessa vita all'interno di Bad'e Carros ne ha risentito».

Con argomentazioni simili il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che chiede lo smantellamento del braccio speciale e la trasformazione di Bad'e Carros in carcere per detenuti sardi. Il capogruppo della DC, Aldo Fuggioni si è addirittura dimesso, non vedendo accolta la proposta di dimissioni collettive nel consiglio comunale e provinciale. Ieri mattina il parlamentare della

Sinistra indipendente Salvatore Mannuzzu si è recato in visita al «carcere speciale», assieme al consigliere regionale del PCI, Franco Pinna. Riferimento a parte sul contenuto, in alcune parti veramente drammatico, del colloquio. Il deputato della Sinistra indipendente era stato a Bad'e Carros quattro mesi prima, con una delegazione di parlamentari comunisti. «Non mi sento di dire che siano cambiate molte cose — afferma Mannuzzu — le condizioni dei detenuti nel braccio speciale sono assai difficili e la situazione appare veramente invidiabile. In un'intervista apparsa ieri su un quotidiano isolano, il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, afferma invece che da agosto sono state eliminate una serie di limitazioni che riguarda la corrispondenza, i colloqui e l'aria». Subito dopo la visita nel carcere, Mannuzzu ha illustrato in una conferenza stampa le linee della proposta di legge presentata da alcuni parlamentari della Sinistra indipendente e del PCI. «Non si tratta di mettere in discussione il fatto che debbano essere diversi regimi carcerari. La differenza di penitenziari di minima, media e massima sicurezza, ha ragione ancora oggi di esistere. Ma

detto questo — ha aggiunto Mannuzzu, primo firmatario della proposta di legge — va subito aggiunto che in nessun caso dev'essere violato quel nucleo di diritti intangibili del detenuto, e che ogni restrizione deve essere finalizzata ad effettive esigenze di sicurezza». La proposta di legge prevede inoltre particolari garanzie giuridiche per i detenuti con la possibilità di rivolgersi al magistrato anche nei casi di ricorso contro lo stato di massima sicurezza. Domani si recherà in visita nel supercarcere nuorese una delegazione del PCI, composta dai senatori Fuggioni e Bonazzi, dai deputati Macis e Bernardi e dal capogruppo al consiglio regionale Barranu. I compagni Bonazzi e Bernardi hanno anche presentato una interrogazione al ministro Martinazzoli, molto precisa e circostanziata. A Bad'e Carros sono inoltre attesi i familiari di alcuni detenuti che attuano lo sciopero della fame. Non ha trovato conferma per ora la notizia di un'imminente alimentazione forzata, attraverso fidejucchi, dei detenuti nelle condizioni più precarie. L'iniziativa dovrebbe essere presa dal giudice di sorveglianza Cau. La situazione non è comunque giunta ad un punto tanto grave anche se potrebbe precipitare

Come uscire dagli anni di piombo? Quanto tempo occorrerà alla nostra democrazia per sanare tutte le ferite del terrorismo e alle forze politiche e culturali della sinistra per ridare gambe e affetto alle pene che tenga conto, in primo luogo, della dignità del carcerato?

La visita del Papa a Rebibbia ha coinciso, sui giornali di ieri, con la drammatica protesta esplosa a Bad'e Carros, dove un gruppo di brigatisti (ormai dal 7 dicembre) sta attuando uno sciopero della fame che potrebbe, in queste stesse ore, condurre alcuni di loro alla morte. Abbiamo dato conto, sull'«Unità», delle parole di condanna del vescovo di Nuoro e del cappellano del carcere per un «regime carcerario che cancella anche le più elementari norme per il rispetto della dignità umana». A queste parole si è poi aggiunto il documento unanime con cui il consiglio comunale di Nuoro chiede lo smantellamento della sezione speciale del carcere. Colpisce anche che da Roberto Ognibene, che ha fatto parte di quelle Brigate rosse che non hanno esitato a stroncare tante vite di innocenti e che non rinnega il suo passato, vengano dolose parole a favore della vita e della dignità degli uomini e che sulla base di queste convinzioni egli abbia deciso di smettere di alimentarsi. Ma forse anche questo è un segno importante su cui riflettere, se i seminari di morte di un tempo parlano oggi del diritto per ogni per-

## Questi anni di piombo sono durati anche troppo

non possono certo diventare un'architrave della istituzione carceraria. A Bad'e Carros, ad esempio, (e ciò non solo a Bad'e Carros) pare che da due anni venga applicato l'articolo 90 della legge penitenziaria che consente di sospendere le normali regole di trattamento dei detenuti ma «per un periodo determinato, strettamente necessario e solo per gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza».

Vi sono, oggi, questi motivi? Fino a che punto? Vi sono per tutti i detenuti che si definiscono «irriducibili»? Le domande sono state poste anche da interrogazioni parlamentari (della Sinistra indipendente, dei comunisti) ed esigono una risposta. Ma non è solo questo il problema: stride, infatti, sempre di più nella coscienza pubblica una disparità di trattamento nell'amministrazione della giustizia che a volte sfocia in un favoritismo di classe o di ceto davvero inaccettabile. Mentre, infatti, sono mi-

gliata e migliaia i detenuti in attesa di giudizio e mentre i provvedimenti di legge che dovrebbero snellire le procedure continuano a seguire ritmi blandissimi del tutto inadatti alla situazione di grave emergenza, le carceri dimostrano che per alcuni personaggi di spicco la «scortata» si trova, sotto forma di libertà provvisoria o di arresti domiciliari. Ma bisogna chiamarsi Rizzoli o Santovito. O essere stati coinvolti e arrestati per lo scandalo del petroli. E così le giustizia si moltiplicano a seconda delle situazioni. E le ingiustizie con esse. Ma vogliamo — in conclusione — tornare sulla vicenda di Bad'e Carros e più in generale alle tante lettere che — in questi mesi — arrivano ai giornali da detenuti che, a modo loro, hanno trovato mille forme per riflettere sulla sconfitta del terrorismo. Non tutti sono «pentiti», non tutti sono «dissociati», non tutti vogliono dichiarare apertamente di esserlo. Ma la volontà che emerge da questi scritti è comunque chiara: dire basta e riavere una speranza, una possibilità.

Un disegno di legge per i dissociati è stato preparato dai comunisti; altre proposte sono state avanzate in un recente convegno promosso dal PSE. Un dibattito dura da mesi. Si tratta, ora, di tradurlo in leggi, provvedimenti, decisioni. Rapidamente però. Gli anni di piombo non dovranno durare tutta la nostra vita.

Rocco Di Biasi

Paolo Branca